

Nell'inserto:

La motivazione
della Medaglia
d'Oro
Appello del Pci
Le relazioni di Izzo
L'organigramma
delle formazioni
Classe operaia
e Resistenza

biella

SETTIMANALE BIELLESE E VALSESIANO

ANNO XXXVII - n. 35 - Giovedì 1 ottobre 1981 - L. 400

ABBONAMENTI: Sost. inferiore al 70% - Conto Corrente Postale n. 23/21563 - INSEZIONI: A. Manzoni & C. - Pubblicità - Biella, via P. Losana 13/M - Telefoni 22.204/22.818 - Sede Centrale: Milano e Filiali. Prezzi: pubblicità occ. L. 7.500 al modulo (mm. 40 base colonna), comm. L. 6.000 al modulo; redazione L. 200 il mm.; finanziaria, legale, sentenze L. 300 il mm.; necrologie L. 200 per parola; partecip. al lutto L. 1.500 per riga. IVA 14%



UNIPOL
ASSICURAZIONI

ASSICURA TUTTO
ASSICURA BENE

Agenzia generale di Biella:
Via E. Bona, 15 - Tel. 23.774

Agente: MARCON LUCIANO

Domenica una memorabile giornata di popolo per la consegna della Medaglia d'Oro della Resistenza

Il 4 ottobre tutti a Biella con Sandro PERTINI per la pace, la democrazia, la libertà

Ore 8,30 concentrazione in via Lamarmora; 9,30 corteo di sindaci, partigiani, popolazione, bande musicali, bandiere. La cerimonia in piazza Martiri della Libertà - Parleranno: il Sindaco Squillario, Fortunio, Poma e per il governo il ministro Giorgio La Malfa - Cinque reparti militari e la banda dell'Esercito renderanno gli onori - Il Capo dello Stato inaugurerà la Mostra della Resistenza e visiterà la Città degli Studi Tessili - Pranzo popolare nei capannoni di Verrone

La ragione
la verità
la vita

BIELLA - Alle ore 11 del 4 ottobre 1981 in piazza XXII Martiri della Libertà il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, già comandante partigiano, consegnerà alla città di Biella e al Biellese la medaglia d'oro al valor militare per meriti conseguiti nella Resistenza.

La cerimonia in sé, ufficiale e rigida come vuole il protocollo presidenziale e come suggeriscono le purtroppo necessarie misure di sicurezza non dice molto. Di cerimonie se ne sono fatte molte, forse troppe, in Italia e nel Biellese. Ma con Pertini e le motivazioni di fondo che stanno dietro questo riconoscimento della Repubblica nei confronti del Biellese, «ribelle di sempre», anche la cerimonia di domenica acquista un suo preciso significato osiamo affermare «storico», in quanto invito alla riflessione, sollecitazione al ripristino di quella «memoria storica» senza la quale la politica diventa fine a sé stessa, gioco di poteri contrapposti, giustificazione dell'imbarbarimento della convivenza civile.

È questo il significato che noi partigiani diamo alla medaglia d'oro. E guai se non fosse questo, se tutto si riducesse ancora una volta a rito. La prima e più importante attualità della esperienza resistenziale sta nella sua conoscenza. Ecco l'importanza di fondo del convegno di studi svoltosi la scorsa settimana a Biella per iniziativa dell'Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Vercelli.

Dandoci questa medaglia Pertini c'invita, dunque, a riflettere: non solo sulla nostra storia per un mero fatto conoscitivo, bensì per trovare forza morale e spinta ideale a vincere le minacce alla pace e alla democrazia, per battere le forze del regresso, della barbarie e far trionfare la ragione, la verità, la vita.



(foto Fighera - Biella)

Ecco il programma

BIELLA - Ecco in sintesi il programma della giornata del 4 ottobre a Biella per la consegna della Medaglia d'Oro al Valor militare per meriti conseguiti alla città e al Biellese dal Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini:

- Ore 8,30-9,30: Concentramento per la sfilata nello slargo di via Lamarmora;
- Ore 9,30: Inizio della sfilata da via Lamarmora, via Pietro Micca e piazza XXII Martiri della Libertà;
- Ore 11: cerimonia ufficiale di consegna della Medaglia d'Oro al Valore Militare al Gonfalone della Città di Biella, in piazza XXII Martiri della Libertà.

Onori militari.

- Indirizzi di saluto:
 - Luigi Squillario, sindaco di Biella;
 - Boraione Fortunio, presidente del Consiglio Federativo della Resistenza;
 - Anello Poma «Italo», rappresentante del Comando di Zona Partigiano e Presidente dell'ANPI provinciale.
- Orazione ufficiale on. Giorgio La Malfa, rappresentante del Governo.
- Decorazione del Gonfalone.
- Onori militari.
- Ore 12: Inaugurazione della Mostra della Resistenza del Biellese in via Tripoli 48 (ex Convitto);
- Ore 12,20: Visita del Capo dello Stato alla Città degli Studi Tessili in via Ivrea.

BIELLA - Riproponiamo ai nostri lettori questo articolo dell'on. Sandro Pertini scritto il 30 maggio 1949 (quattro anni dopo la Liberazione) per il nostro giornale, l'articolo ovviamente risente delle tensioni del tempo (caratterizzate dalla sconfitta del Fronte Popolare l'anno prima, e più ancora dalla corsa agli armamenti e dalla «guerra fredda»), ma non vi è dubbio che riflette bene l'animo umano, socialista e pacifista del nostro Presidente.

Lo riproponiamo anche perché sulla scena della politica internazionale si ripresentano - aggravati - gli stessi drammatici problemi di allora e lo stesso necessario e urgente impegno alla lotta affinché, in nome della Resistenza, «si vuotino gli arsenali e si riempiano i granai».

I Martiri nostri hanno fieramente offerta la loro vita e noi ci siamo battuti non solo per spazzare via il fascismo e cacciare dall'Italia i tedeschi, ma anche per

BIELLA

CONTINUA LA LOTTA

I PARTIGIANI

della Guerra di Liberazione divengono
Partigiani della Pace

I Martiri nostri hanno fieramente offerta la loro vita e noi ci siamo battuti non solo per spazzare via il fascismo e cacciare dall'Italia i tedeschi, ma anche per vedere realizzata quella profonda giustizia sociale senza la quale le libertà politiche rimangono un privilegio di una minoranza e diventano una beffa per milioni di lavoratori.

Questa suprema meta non è stata raggiunta. La nostra attesa di allora è stata delusa.

La vecchia classe dirigente che mentre ha sempre preteso di avere il monopolio dell'amor di patria, della patria poi si è sempre servita per le sue basse speculazioni e per i suoi egoistici interessi, disorientandola e portandola a rovina, appena l'esercito partigiano, costituito dai figli migliori della classe lavoratrice italiana, ebbe liberata l'Italia dallo straniero, con mezzi subdoli e con bassi ricatti risospinse indietro gli uomini della resistenza e impedì che le istanze della classe lavoratrice trovassero la giusta realizzazione.

Ancora una volta, come al primo Risorgimento, una lotta sostenuta dal popolo veniva sfruttata da chi quella lotta non aveva voluto, contro il popolo stesso. Ancora una volta il privilegio trionfava sul lavoro.

Ed oggi si assiste al risorgere del neofascismo, all'ignobile denigrazione di chi alla guerra di liberazione ha partecipato. I responsabili della rovina in cui si trova il popolo italiano, tornano ad imperare, mentre al margine della società e sotto accusa, come colpevoli, vengono gettati coloro che, sopportando sacrifici ed affrontando pericoli di ogni sorta, vollero e seppero difendere l'onore e l'indipendenza della patria. Questo odio contro di noi non stupisce, perché è l'an-

ARTICOLO DI
SANDRO PERTINI

liana, ebbe liberata l'Italia dallo straniero, con mezzi subdoli e con bassi ricatti risospinse indietro gli uomini della resistenza e impedì che le istanze della classe lavoratrice trovassero la giusta realizzazione.

Ancora una volta, come al primo Risorgimento, una lotta sostenuta dal popolo veniva sfruttata da chi quella lotta non aveva voluto, contro il popolo stesso. Ancora una volta il privilegio trionfava sul lavoro.

Ed oggi si assiste al risorgere del neofascismo, all'ignobile denigrazione di chi alla guerra di liberazione ha partecipato. I responsabili della rovina in cui si trova il popolo italiano, tornano ad imperare, mentre al margine della società e sotto accusa, come colpevoli, vengono gettati coloro che, sopportando sacrifici ed affrontando pericoli di ogni sorta, vollero e seppero difendere l'onore e l'indipendenza della patria. Questo odio contro di noi non stupisce, perché è l'an-

tico odio della viltà contro il coraggio, del male contro il bene. È l'odio di un mondo vecchio, che si sente morire, contro un mondo nuovo che sta sorgendo.

I partigiani d'Italia, convenuti in P.zza San Marco a Venezia, per il Congresso Nazionale, il 20 marzo scorso hanno giurato di mettersi alla testa di questo mondo nuovo e di continuare la lotta con la volontà, con la passione, con la fede con cui seppero sostenere la guerra di liberazione.

I partigiani questo vogliono, perché sanno che questo mondo nuovo porta con sé la completa realizzazione di quelle istanze per cui si batterono contro il nazifascismo; perché sanno che porta in sé un avvenire di giustizia, di libertà, di pace, l'avvenire della classe lavoratrice italiana. Pertanto essi sono pronti a difenderlo contro le forze imperialistiche le quali nel campo internazionale si sono strette in una nuova Santa Alleanza.

(segue a pagina 11)

Un convegno di studi storici sulla Resistenza biellese di grande rilevanza e impegno, ma

Quale messaggio dai giovani?

Segnali inquietanti vengono anche dalla latitanza del corpo insegnante - I risultati sul piano storiografico - La storia e «le storie» - Diversi e interessanti spunti di riflessione

BIELLA - Le brevi note che seguono non possono certamente accampare la pretesa di essere un compiuto resoconto dei lavori del Convegno «Mondo del lavoro e Resistenza» che, nei giorni 26 e 27 settembre, si è tenuto nell'aula magna del Liceo Scientifico di Biella. Nello scarso spazio che abbiamo a disposizione rischieremo di appiattare o banalizzare la grande ricchezza di spunti e riflessioni contenuti nei numerosi interventi.

Ci limiteremo, in attesa della pubblicazione degli atti, a presentare in ordine sparso alcune considerazioni sugli esiti - positivi e negativi - del convegno.

L'essenza e la «distanza» dei giovani

Se il convegno si poneva come obiettivi anche quelli di stimolare nei giovani l'interesse per lo studio della storia della Resistenza e contribuire a sviluppare la loro coscienza democratica, allora, da questo punto di vista, il convegno è stato un fallimento: gli studenti, i giovani operai si sono infatti tenuti lontani dall'aula magna del Liceo scientifico. I desolanti risultati dell'inchiesta dei giovani del Vernato-Thes sulla cerimonia del 4 ottobre e sulla guerra di liberazione hanno avuto nella non partecipazione giovanile un ulteriore allarmante conferma. Ma c'è di più. L'assenza dei giovani è forse un messaggio? Come quelli che qualcuno ha lasciato, sui muri della scuola: «la marijuana fa bene», «l'MSI è l'Italia», l'enorme runa, il funereo simbolo dei giovani neo-nazisti, e la fiaccola con fiamma tricolore, simbolo dei neo-fascisti del Fronte della Gioventù.

Questi messaggi sui quali gli amministratori, sindaco e assessore alla cultura in testa, i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, dell'ANPI, gli insegnanti e le autorità scolastiche faranno bene a riflettere, ci dicono quanto siderale sia oggi la distanza tra giovani e Resistenza. Ma non vorremmo essere fraintesi e diciamo a chiare lettere che la colpa non è dei giovani; se responsabilità vi sono, e noi crediamo che ve ne siano, queste vanno ricercate nelle istituzioni e nelle associazioni che avrebbero dovuto dare alle giovani generazioni una corretta e meditata conoscenza del passato, è lavorare alla formazione di una ben diversa coscienza democratica e antifascista. Si raccoglie quello che si semina. E se il raccolto è stato scarso, è perché nelle scuole, nelle fabbriche si è seminato poco e male.

Anche gli insegnanti erano significativamente assenti, ne, d'altra parte, lo sparuto drappello di docenti presenti ha potuto mascherare la massiccia latitanza della categoria. Non ci sono giustificazioni per nessuno. Ricordava, in chiusura, il prof. Quazza che mentre per il Vercellese e la Valsesia, grazie anche all'impegno dell'Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Vercelli, il bilancio di iniziative di studio, di ricerca, di aggiornamento indirizzate alla scuola è positivo, nel campo formativo il Biellese appare, con qualche sporadica eccezione, inerte e passivo.

I risultati sul piano storiografico

A parte la relazione involuta e libresca, nella forma e nel



La presidenza del Convegno "Mondo dell lavoro nella Resistenza". Da sinistra: Anello Poma, Guido Quazza, Luigi Squillario, Gian Luca Susta, Piero Ambrosio.

contenuto, di Levi, tutta intrisa di frustrante ideologismo, sociologizzante e anticomunista, di stampo sessantottesco, nelle relazioni di Petrillo, Dellavalle, Colombo, Motà e Perona è stato affrontato un ampio ventaglio di temi che, sul piano contenutistico, hanno operato un superamento degli orientamenti e delle posizioni tradizionali della storiografia politica (partitica) e istituzionale. Alla realtà biellese, una realtà con caratteri complessi e peculiari, sono state applicate nuove tecniche di ricerca: il quadro che ne è emerso risulta prodotto dall'interdipendenza e interazione di vari piani di ricerca: «dall'analisi della struttura produttiva e dello sviluppo delle forze produttive, alle modificazioni nei rapporti di produzione, sino agli sviluppi della lotta di classe, intesa nel suo senso

più ampio di lotta sociale, politica e culturale». È stato affrontato inoltre il problema dell'inserimento nel panorama complessivo della storia locale di nuovi soggetti: le donne, i giovani, il clero, ecc. tradizionalmente ignorati o ridotti al ruolo di comparse. Molto spazio hanno avuto inoltre, a differenza del passato, i problemi della vita quotidiana della collettività. Nel quadro, pur così ampio, delle ricerche sono rimaste senza risposta alcune questioni che schematicamente indichiamo: 1) è esistito un fascismo biellese? (Massimo Legnani); 2) come è potuto accadere che l'unità coesa stabilitasi nella Resistenza si sia potuta sfaldare all'indomani della Liberazione? (Mariano Massazza).

Storia e «storie»

Un'ultima nota per segnala-

re il singolare contrasto tra il modo scientifico, rigoroso dei convegnisti di affrontare le questioni storiografiche e una certa pubblicistica locale sulla Resistenza biellese. Come si concilia il valore riconosciuto dagli storici sul significato ideale ed etico che ha avuto la guerra di liberazione nel Biellese, con gli squalidi e infamanti giudizi sui partigiani, contenuti nei documenti del comm. Blotto Baldo, partigiano senza pericolo, acriticamente riproposti dall'apprendista storico-ahinoi! - Franco Modello?

Perché venga ristabilita la verità storica dei fatti, perché non solo i presenti al convegno e gli studiosi, ma anche i numerosi lettori de «Il Biellese» e dell'«Eco» sappiano, qualcuno, testimone e/o studioso autorevole prenda la penna e smascheri questi untorelli.

Luigi Spina

Un capitolo ancora inesplorato

I giornali partigiani

Dalla «Talpa» al «Fiocco rosso», dalla «Voce Garibaldina» a «Baita» - Questi giornali, sorti nel fuoco della lotta, segnarono l'evoluzione della Resistenza e la sua maturità

I giornali di formazione costituiscono un momento molto importante dell'attività culturale nel periodo della Resistenza. Essi si sviluppano a partire dalla forma più rudimentale del giornale murale con carattere di informazione e di incitamento fino a diventare, in alcuni casi, veri e propri strumenti di diffusione culturale sia tra i partigiani che tra la popolazione. Oltre alle brigate anche alcuni battaglioni e distaccamenti creano giornali letta-manoscritti o dattiloscritti che in molti casi non ebbero titolo ma la semplice dicitura di «giornale murale». Fra quelli contrassegnati dal titolo ricordiamo il «Gutta cavat lapidem» della 110ª Brigata, il «Risveglio» della 109ª Brigata del Distaccamento «Nunzio Strippoli-Talpa», il «Fiocco Rosso» del Battaglione Bixio.

Brigata, «Voce garibaldina», e della 50ª Brigata, «Baita». La «Voce garibaldina» comparve ai primi di agosto del 1944 e fu il primo giornale garibaldino biellese in ordine di tempo. A partire da quella data, in cui uscì con due sole facciate, venne progressivamente migliorata fino a raggiungere le otto-dieci pagine. La redazione non era permanente bensì formata da garibaldini diversi che venivano spronati a collaborare per una maggiore coesione culturale della brigata e per uno sviluppo degli orientamenti di lotta come dimostrano questi due stralci di articoli: «La libertà non è un dono. Nessuno, anche se lo volesse può regalarcela. Libertà è affermare i propri diritti, pensare e giudicare, libertà è comprensione fraterna e solidarietà. Chi può conquistarla per noi se non noi stessi?», «Ai fascisti. Quando uno dei nostri cade è pianto dal popolo perché ne è figlio, quando cade uno dei vostri non piangono che per la sua giovinezza. Perché il nostro esercito di ribelli è l'esercito del popolo italiano, è la semente che fonderà il futuro esistere della patria... Dite che siete forti perché avete alle spalle la



Franco Moranino "Gemisto" il fondatore di "Baita".

siepe d'acciaio dei tigre dell'invincibile Germania. Voi siete soltanto servi, come i tedeschi sono forti. Ma noi vogliamo essere liberi e giusti, e lo saremo...». Gli altri argomenti trattati andavano dalla commemorazione dei caduti nelle operazioni più recenti ad argomenti politici, dalla polemica contro la propaganda fascista ad aneddoti e scene di vita partigiana. Un piccolo spazio era dedicato ai resoconti delle azioni militari e alla posta, mentre frequenti era-

no le poesie dei partigiani. La «Voce garibaldina» ebbe una notevole diffusione anche fra la popolazione. Ad essa, sempre nella 2ª Brigata, fu affiancata un'altra pubblicazione: «Radio garibaldina» che dava maggior risalto ai problemi specifici della Brigata. Nel settembre 1944 la 50ª Brigata pubblicò il primo numero di «Baita», stampato a Coggiola e con una tiratura iniziale di circa cinquemila copie. Il giornale si inserì nell'attività svolta dai partigiani nei confronti della popolazione civile, in conseguenza diretta dalla nuova realtà di «zona libera» del Biellese Orientale. Obiettivo di coloro che si impegnarono nella redazione degli articoli fu di impostare un discorso di educazione politica in senso ampio, di preparazione, per popolazione e partigiani, alla vita democratica dell'Italia post-resistenziale. Figure di spicco in quest'opera furono «Gemisto», ideatore del giornale stesso, e «Rino». Molto importanti furono le rubriche sanitarie che fornivano ai partigiani e ai civili le nozioni elementari di igiene e di medicina e gli articoli in

Onore a chi cade in cammino esempio per chi resta a lottare

Morte all' invasore tedesco. Morte ai traditori fascisti.

BAITA

FOGLIO DEI GARIBALDINI DELLA 50ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI «NEDO»

SETTEMBRE 1944 Ecco quando può e come può ANNO I - Numero 4

BAITA
perché questo nome?

La «baita», caratteristica abitazione degli alpini delle nostre valli, con il suo colore carapino, con i suoi letti di stuoie, con i suoi muri dalle mille fessure dove il vento rigido si filtra ed entra in contatto con il basso fumo denso, fu il primo rifugio delle schiere dei giovani, che salì le valli si furono in quei nuclei di Patrioti che dovevano tenere alto il nome e la dignità del popolo italiano, compromesso e tradito da una circa di politici al servizio della più spudorata e crudele reazione moderna.

Dalla «baita», partirono i primi partigiani che con le loro azioni e con la loro queraglia polarizzarono l'attenzione di tutte le masse popolari sul nuovo fenomeno che doveva ricondurre il nostro Paese sul piano politico e militare di quelle potenze democratiche che decisamente da anni lottavano contro la peste nazifascista.

La «baita», fu la fucina ardente nella quale si forgiarono i Capi e i guerrieri alla guerra santa di Liberazione Nazionale: fu lo scrigno nel quale i giovani riposero i segreti dei loro spiriti inquieti; la scuola, che cancellò l'educazione fascista e gettò le basi per una nuova educazione politica e morale. Fra quei muri grezzi ed il fumo opprimente schiere di giovani di tutte le regioni seguirono con interesse le vicende dell'immane conflitto che essi direttamente interessava e per la soluzione progressiva del quale davano tutto se stessi.

Per la furia delle squadrecce repubblicane e la fredda crudeltà tecnica leccro salire alto il fumo sui tetti poveri di stuoie ed il fuoco tutto lavoro e rimb. Alpinisti accoglienti furono crocifissi: con le loro raccolte appen-

te agli usci sconosciuti vennero, dai legnami criminali, decapitati.

Delle baite non rimasero pochi muri maestri, poche travi bruciate e la cenere candida che il vento soffocava; e le alpi, sotto la cenere, non trovarono l'antico fuoco che ispirò i Garibaldini, e la fiamma delle baite giacque, lungo i pendii, scese per le valli dove il popolo era rimasto terrorizzato ed abboglitto da quelle torrelle immani.

Povera baita bruciata, sei la sintesi amara di una politica infelice, ma sei anche il motivo di un movimento che abbraccia tutto un popolo stanco di soffrire: insurrezione ormai in atto e partita dalle tue mura portate fra le nostre valli dalla gloria Garibaldina.

Partigiani e popolo in un momento in cui la bella nazifascista ferla a morte è annata da tutte le armate vittoriose delle Nazioni Unite, preparano le condizioni, nella lotta, per l'attacco finale. Nel ricordo di te, piccola baita, tutti i Garibaldini hanno promesso di intensificare la lotta per presto riconquistare il loro paese e più bella. Ma per far ciò essi sanno che bisogna lottare e non dar tregua al nemico che li ha distrutti; essi sanno che devono guidare il movimento insurrezionale lequidanti alle grandi masse e portandole su un terreno di lotta; essi sanno ogni giorno di più, che solamente dirigendo i migliori italiani, solamente sentendo le esigenze e gli interessi di un popolo potranno ricondurre il nostro Paese a quella pace, a quel benessere ed a quella libertà che per tanti anni li lasciano ha negato.

I tuoi muri «baita», non le stiele del grande cimitero alpino dove riposano i nostri morti, ore giacciono i nostri purissimi Eroi, ore allorano le salme dei nostri Martiri.

Ogni muro diroccato ricorda un attacco, ogni trave bruciata la storia di un combattimento; la nostra storia, quella scritta con le privazioni, con la Pace e con il sangue.

Un giorno murato di gloria tu sei un pezzo di storia.

GEMISTO

LETTERA APERTA.
Caro Baita,
Sapendo che devi vincere, sei affrettato a scrivere quattro righe. Tu sei il giornale dei Garibaldini e la nostra gente ti riconosce come un giornale che in ogni momento ha la parola di fede che è necessaria a questo duro momento.

Non devi darsi: chi non lo sa! Ma perché dovremmo così anno i pro-nazifascisti di un'ala, la massa per il popolo italiano, il quale attende, con la liberazione del resto della Patria, un ordine nuovo che metta fine alle vessazioni e alle commesse che ha subite per parte di questi signorilli trionfanti da guerra.

Tu sei bene ciò che il popolo italiano si attende nell'attesa: ogni volta essere parte viva del Paese, poiché dal fascismo è stato mosso per il nome. L'italiano è un essere intelligente e se lo si tratta bene è il miglior popolo della terra: chi il popolo sano, che non si lascia ingannare da questi signorilli, poiché sente che in ogni momento ha la parola di fede che è necessaria a questo duro momento.

Non credere caro Baita, che la popolazione italiana veda alla propaganda nazifascista, esse hanno ormai raggiunto, nella lotta, un terreno di intelligenza che la salvaguarda da ogni mistificazione e i lavoratori sanno che nei Garibaldini rappresentano il ideale eroico e sano del popolo italiano.

Essi sentono che dal momento della potenza nazifascista dei delinquenti una coscienza nazionale nuova di giustizia e di proprietà che nella democrazia veramente popolare rappresentino la volontà di tutto il popolo.

Sarete finalmente finita l'epoca del governo fascista a fare il bene ed a deliziarsi nel consumare.

Un ideale di giustizia umana si muove, ed il popolo lo sente. Questo si sta a combattere nella dura lotta che state conducendo.

MENTRE

La difesa delle nostre offese dal l'ingloria nazifascista è un primo passo verso la rinascenza.

culi venivano spiegati i concetti militari, le funzioni e i compiti dei comandanti e dei commissari. Piccoli spazi furono riservati alle poesie e note di colore mentre furono estremamente valorizzati i contributi dei collaboratori civili, in modo particolare delle donne. I giornali di formazione se-

gnarono, unitamente ad altri fattori, l'evoluzione della Resistenza, la sua maturità come movimento di liberazione non solo nella forma militare ma anche da tutti quegli elementi che impedivano alla popolazione di essere soggetto attivo della vita democratica della Nazione.

G.M.

«Per le genti del Biellese ribelli da sempre al servaggio e all'ingiustizia...»

Così comincia la motivazione dell'alta onorificenza che il Presidente della Repubblica si accinge a consegnare alla città di Biella: «La Resistenza fu spontanea riaffermazione di attaccamento alla libertà e agli insopprimibili diritti dell'Uomo»

LA MOTIVAZIONE

«Per le genti del Biellese - ribelli da sempre al servaggio e all'ingiustizia, dalle gloriose tradizioni Risorgimentali, prime nelle grandi lotte sociali - la Resistenza fu spontanea riaffermazione di attaccamento alla libertà ed agli insopprimibili diritti dell'Uomo. Migliaia di ebrei e di ex militari italiani ed alleati vennero sottratti alla deportazione dalla popolazione generosa, fonte e supporto determinante delle Formazioni armate. Eroica quotidiana lotta, nonostante feroci rastrellamenti e barbare rappresaglie; sabotaggio della produzione per i nazisti; fabbricazione di armi per le Formazioni partigiane; incursioni di sabotatori anche lontano dalle basi biellesi; massicce azioni in collegamento con le Forze Alleate; atti di auto-governo del C.L.N. in tutta la zona, quali: tassazione straordinaria, stipulazione ed applicazione del «Contratto sindacale della Montagna», in uno con il salvamento totale delle fabbriche e l'autoliberazione di Biella, prima tra le città del Nord, completano il quadro operativo ed illustrano l'efficienza della Resistenza biellese. Seicentossessantasette caduti, trecentotredici invalidi e mutilati furono il prezzo della lotta per la libertà conclusasi con la resa incondizionata - in Biella - del 75° Corpo d'armata tedesco e delle dipendenti divisioni fasciste Monterosa e Littorio»

Biella, settembre 1943 - aprile 1945.

BIELLA - Siamo giunti al dunque. Dopo una serie di rinvii più o meno giustificabili, domenica prossima Biella e il Biellese saranno insigniti della Medaglia d'Oro della Resistenza alla presenza del Presidente della Repubblica.

Il programma ufficiale, diffuso dal sindaco di Biella, avv. Luigi Squillario, per conto del comitato, è il seguente:

Ore 8,30-9,30: concentrazione per la sfilata nello slargo di via Lamarmora;

Ore 9,30: inizio sfilata da via Lamarmora, via Pietro Micca, piazza XXII Martiri della Libertà;

Ore 11: cerimonia ufficiale di consegna della Medaglia d'oro, in piazza XXII Martiri della Libertà.

— Onori militari (resi da reparti dei bersaglieri, degli alpini, delle «volontarie», dai cavalleggeri di Lodi e dai Carabinieri, oltre che dalla Banda musicale dell'esercito).

Indirizzi di saluto:

- avv. Luigi Squillario, sindaco di Biella;
- Fortunio Boraine, presidente del Consiglio Federativo della Resistenza biellese;
- Anello Poma «Italo», rappresentante del Comando di Zona Partigiano (presidente dell'AN-PI Provinciale).

— Orazione ufficiale: on. Giorgio La Malfa in rappresentanza del Governo;

— Decorazione del Gonfalone;

— Onori militari.

Ore 12: inaugurazione della Mostra della Resistenza del Biellese in via Tripoli 48.

Ore 12,20: visita del Presidente Pertini alla Città degli Studi Tessili in via Ivrea.

Documento del Direttivo comunista biellese e valesiano

Pci: innanzi tutto la pace

Il saluto al Capo dello Stato e l'impegno a lottare per riaffermare i valori di democrazia, di libertà e di giustizia sociale

Il 4 ottobre tutti a Biella con Pertini e la Resistenza

I comunisti biellesi e valesiani salutano Sandro Pertini, Capo dello Stato, che domenica 4 ottobre consegnerà alla città di Biella la medaglia d'oro al valor militare per meriti conseguiti nella Resistenza.

Il conferimento della medaglia d'oro rappresenta il giusto riconoscimento al contributo dato dalle popolazioni di Biella e del Biellese, di cui sono testimonianza i molti caduti per la libertà ai quali i comunisti biellesi e valesiani rendono omaggio in questo momento solenne.

Partigiani, giovani, donne, operai si sono uniti per sconfiggere il nazismo e il fascismo, per far trionfare la pace e i valori della democrazia, della libertà e del progresso sociale e civile.

A distanza di 36 anni dalla vittoriosa Guerra di Liberazione gravi minacce incombono sulla pace nel mondo; un mondo nel quale si estendono i conflitti locali e nel quale le risorse disponibili vengono utilizzate non già per risolvere i gravi problemi

dell'umanità, del Terzo e del Quarto mondo, ma per produrre armi sempre più sofisticate che avvicinano la prospettiva di una conflagrazione generale. È necessario fermare la corsa al riarmo. L'equilibrio deve essere raggiunto al livello più basso.

In Italia il regime democratico è da anni sottoposto ad un pericoloso attacco terroristico che si propone di colpire la convivenza civile, la libertà e la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni.

Più urgente si fa la necessità di imporre una svolta negli indirizzi economici per correggere storture, eliminare le ingiustizie e rimuovere le cause che sono alla base della crisi che investe l'economia e la società italiana. Sempre più necessaria è un'opera di moralizzazione e risanamento della vita pubblica capace di restituire autorità, prestigio ed efficienza allo Stato democratico, ai partiti e alle istituzioni e di colmare il divario che separa il paese legale dal paese reale.

L'insieme di questi fatti, il

permanere cioè di una crisi che è insieme economica, sociale, morale e politica reclamano una svolta nella direzione politica del paese e la costruzione di una alternativa democratica al sistema di potere della Dc e ai governi da essa diretti: obiettivo per il quale i comunisti continueranno a battersi cercando di coinvolgere tutte le forze sane e di progresso presenti nella società italiana.

Di fronte a questo stato di cose i comunisti biellesi e valesiani che insieme alla classe operaia sono stati in prima fila nella lotta contro il fascismo e il nazismo e tra i principali protagonisti della Resistenza, la quale ha avuto un carattere unitario e di massa, ritengono sia loro dovere lavorare per promuovere e organizzare un vasto movimento unitario in difesa della pace, per la salvaguardia e l'attuazione della Costituzione, per spingere a soluzione i numerosi problemi nazionali e locali e per dare all'Italia una nuova guida politica.

Grandi sono in Italia e nel mondo le forze disposte a battersi per tenere aperta e far avanzare la prospettiva del cambiamento.

In ogni caso per questo obiettivo continueranno a lavorare i comunisti consapevoli che ancora una volta decisivo sarà l'intervento attivo dei giovani, delle donne, della classe operaia e delle masse popolari.

Il Comitato Direttivo della Federazione biellese e valesiana del Pci rivolge infine un appello ai giovani, alle donne, ai lavoratori e a tutte le forze democratiche Biellesi affinché partecipino alla manifestazione del 4 ottobre per riaffermare il loro attaccamento alle istituzioni democratiche e il loro impegno a lottare, sulla linea tracciata dalla Resistenza e dalla Costituzione, per rinnovare l'Italia.

Il Comitato Direttivo della Federazione Biellese e Valsesiana del Pci



Alcuni momenti dei giorni della Liberazione a Biella: sfilano i reparti partigiani all'imbocco di via Italia.

Dalla relazione di Armando Izzo per conto del Ministero della Difesa

Nel solco delle tradizioni secolari della classe operaia



Partigiani addetti alla riparazione delle armi.

Presentiamo un sunto e ampi stralci della relazione del commissario avv. Armando Izzo sulla «proposta di ricompensa al V.M. per attività partigiana al Gonfalone della Città di Biella ed al suo comprensorio».

Tale relazione parte dalla delibera n. 1278 del 22/12/70 della giunta comunale di Biella, in cui si proponeva ai competenti organi ministeriali il conferimento della Medaglia d'Oro.

«L'apporto della popolazione del Biellese alla Resistenza - afferma Izzo - fu enorme e ciò nel solco delle tradizioni secolari della classe operaia».

A questo punto vi è una interessante carrellata di storia dal 1248 al periodo fascista, in cui si dimostra che «la strada percorsa dalla classe operaia per la sua emancipazione è sempre lastricata da caduti, rappresaglie, intimidazioni fino all'insorgere delle squadre fasciste».

Ed ecco la parte centrale della relazione.

La lotta alla dittatura fascista fu dura né avrebbe potuto essere altrimenti dati i presupposti storici e le caratteristiche socio-economiche della zona.

Il Tribunale speciale fascista erogò, e sempre per la sola zona Biellese, ben 387 anni di carcere con 76 processi e 70 condannati, tra cui Pietro Secchia ed il giovanissimo Franco Moranino.

Anche 5 donne riportarono condanne e tra esse la tessitrice Rosetta Giordina fu condannata a 18 anni di carcere e la casalinga Iside Viana, condannata a 4 anni, morì in carcere a Perugia.

Massiccia fu la partecipazione del Biellese alla guerra spagnola contro Franco e tutti i partecipanti li ritroviamo nella Resistenza col loro entusiasmo e con la loro esperienza di guerra partigiana.

Da quanto sopra ricordato e la partecipazione agli scioperi del marzo 1943 fa sì che il 25 luglio e l'8 settembre 1943 non trovino il Biellese impreparato, per cui la zona fu tra le prime ad organizzarsi nella lotta armata al nazifascismo.

Già il 25 luglio 1943 viene costituito il Comitato antifascista tra tutti i partiti democratici che, successivamente, diventa Comitato di Liberazione Nazionale.

Gli ex militari ed ex prigionieri Alleati, per non essere catturati dai tedeschi furono i primi a salire sui monti unitamente a quelli del Biellese che ritenevano di passare subito all'azione armata.

Fra il 31 ottobre ed il 1 novembre 1943 i tedeschi effettuarono la prima incursione nella Valle dell'Elvo, incendiando 40 baite ed

uccidendo 2 militari; ma bastò che dei giovani tirassero alcuni colpi di fucile contro di loro perché la baldanza degli stessi venisse meno.

Questi primi nuclei sorti in montagna, che si definirono Garibaldini, si riuniscono tra di loro formando dei distaccamenti; ma è tutta la popolazione che partecipa al movimento che sfocia negli scioperi del dicembre 1943.

La rabbia nazifascista minaccia rappresaglie, ma invano; i distaccamenti dei partigiani scendono a valle per appoggiare la lotta dei lavoratori.

Il 10 dicembre 1943, per reprimere l'agitazione operaia, due autocarri nazifascisti tentano di razziare a Tollegno alcuni operai della filatura per deportarli in Germania, e mentre caricano gli ostaggi intervengono i Garibaldini del distaccamento «Bandiera» che, con le armi, costringono i nazifascisti ad abbandonare l'impresa.

Alla vigilia del Natale del 1943 la prima rappresaglia contro la popolazione inerme: vengono fucilati sette cittadini a Biella, 2 a Cossato, 3 a Vallemosso ed 1 a Crevacuore.

Il 15 gennaio 1944, con l'unificazione di tutte le forze partigiane già operanti nella zona, sorge la seconda Brigata d'assalto Garibaldi «Biella» che si articola in 7 distaccamenti.

Per l'occasione il Comando di Brigata lancia anche un proclama col quale «...invia un saluto entusiastico al Comitato di Liberazione Nazionale che riconosce come sola autorità politica e militare capace di guidare e condurre il popolo italiano nella lotta per la conquista della Libertà, dell'indipendenza e della democrazia popolare, che si otterranno esclusivamente cacciando i tedeschi dal nostro suolo ed annientando i traditori fascisti...».

Questa Brigata è il nucleo dal quale successivamente, con lo svilupparsi della lotta, sorsero tutte le altre formazioni della zona, che ebbero la massima dimensione nella V e XII Divisione Garibaldi e la Brigata G.L.

La relazione di Izzo prosegue con brevi citazioni statistiche che confermano la durezza e la intensità dei combattimenti.

Tali dati statistici sono pubblicati in altra parte del giornale.

«Dall'esame della documentazione - afferma Izzo - risultano evidenti, nell'organizzazione e conduzione della lotta al nazifascismo, elementi che difficilmente si riscontrano in altre zone, per cui si conseguirono quei risultati che è d'obbligo riconoscere e questi elementi vanno menzionati».

Indubbiamente ciò fu dovuto alle capacità del Comitato di Liberazione Biellese - che si articolava in altri C.L.N. nella zona - espressione dei partiti democratici antifascisti ed all'affiatamento di detto Comitato e la popolazione con tutte le sue componenti: operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti, industriali, cleo regolare e secolare che, col suo Vescovo Mons. Rossi, fu sempre in prima linea, per cui la lotta si sviluppò su tutto il territorio del Circondario, impegnando ingenti forze nemiche che vennero così sottratte ai fronti di guerra.

Vaste zone, scacciati i nazifascisti, furono controllate esclusivamente e direttamente dalle forze della Resistenza, che ne assunsero anche i poteri civili e politici.

Gli alleati non soltanto riconobbero l'efficienza della Resistenza Biellese, ma in alcuni casi si astennero dall'intervenire con la loro aviazione contro obiettivi di particolare importanza ritenendo sufficiente l'opera compiuta dai partigiani.

Dobbiamo dare atto al Comune di Biella ed al Consiglio Federativo della Resistenza Biellese di aver fornito ogni idonea documentazione che le indicazioni numeriche sono sempre accompagnate da cognome, nome, nome di battaglia, località, data dell'avvenimento, etc. per cui nulla è lasciato all'indeterminatezza.

Onore a chi cadde in cammino, esempio per chi resta a lottare

Il «prezzo» della libertà

Su 4.768 combattenti: 667 caduti, 225 feriti gravi, 88 mutilati - 300 i partigiani biellesi che hanno combattuto all'estero



1944: Piazza Quintino Sella: un gruppo di tedeschi sorpresi clandestinamente a discutere con alcuni cittadini.

BIELLA - Dobbiamo prendere atto che anche in queste giornate di intensa e larga commozione per il conferimento della medaglia d'oro alla nostra città e al Biellese per meriti resistenziali, vi sono mestatori che tentano di gettar fango su questa luminosa pagina di storia, domandandosi «quanto costa avere un Presidente della Repubblica». Non sono molti, è ve-

ro, e così pochi che non varrebbe neppure la pena di preoccuparsene. Ma noi riteniamo che non debbano restare senza risposta.

E questa può venire, chiara e schiacciante, dalla stessa relazione del Commissario ministeriale dott. Izzo, là dove ricorda il «prezzo» pagato dai partigiani e dalla gente biellese per la democrazia e la libertà:

- Partigiani e patrioti 4.768
- Invalidi 88
- Feriti gravi 225
- Caduti 667
- Combattenti in formazioni estere circa 300
- Combattenti Corpo Italiano di Liberazione 920
- Decorati di Medaglia d'Oro al V. M. alla Memoria: Carando Ennio, Macchieraldo Ugo, Marincola Giorgio e Paietta Piero.
- Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. vivente: Sogno Edgardo.
- Sei Medaglie d'Argento al V.M. alla Memoria e 4 a viventi.
- Quattro medaglie di Bronzo alla Memoria e 4 a viventi.
- Oltre 500 abitazioni civili, cascine, case municipali, fabbriche, castelli, chiese, etc. furono completamente distrutti o gravemente danneggiati ed oltre 600 razzie in abitazioni furono compiute dai nazifascisti.
- I danni arrecati ai nazifascisti in uomini, armi, mezzi, attrezzature ed installazioni militari furono ingenti.

Così apparvero le «bande» partigiane alla liberazione

Un esercito popolare

L'organigramma dei comandi di Divisione e di Brigata delle formazioni operanti nel Biellese ed in tutta la provincia

BIELLA - La guerra partigiana nel Biellese non è stata sempre una guerra «per bande». Quasi subito, ma certamente dal maggio-giugno 1944, la Resistenza si organizza in divisioni, brigate, battaglioni, distaccamenti, pattuglie con i loro servizi logistici, le loro intendenze, o loro organi di informazione, i loro servizi di sanità, polizia ecc... Tutto il movimento andrà strutturandosi come un vero e proprio esercito popolare.

Pubblichiamo qui di seguito l'organigramma dei Comandi partigiani, del Comando Zona alle Divisioni e alle Brigate, che testimoniano appunto il carattere nuovo assunto dall'organizzazione militare partigiana.

COMANDO ZONA

Comandante militare: Domenico Marchisio *Ulisse*
Vice comandante: Felice Mautino *Monti*
Commissario di guerra: Anello Poma *Italo*
Vice commissario: William Valsesia *Bibi*
Capo di Stato Maggiore: Silvio Ortona *Lungo*

5ª Divisione Garibaldi «Piero Maffei»
Comandante militare: Piero Germano *Gandhi*
Vice comandante: Enzo Pezzati *Ferrero*
Commissario di guerra: Mario Mancini *Grillo*
Vice commissario: Enrico Casolaro *Ricu*
Capo di S.M.: Gillio Morino *Tarzan*

2ª Brigata «Ermanno Angiono Pensiero»
Comandante militare: Bruno Salza *Mastrilli*
Vice comandante: Leandro Volpini *Tom*
Commissario di guerra: Domenico Bricarello *Walter*
Vice commissario: Luigi Moranino *Pic*
Capo di S.M.: Alberto Buratti *Cichet*

75ª Brigata «Giuseppe Boggiani Alpino»
Comandante militare: Ido Festa *Ulcavo*
Vice comandante: Vittorio Moranino *Victor*
Commissario di guerra: Elvo Tempia *Gim*
Vice commissario: Liano Riccardi *Riccio*
Capo di S.M.: Giulio De Marmels *Giulio*

182ª Brigata «Piero Camana Primula»
Comandante militare: Giulio Casolaro *Nino*
Vice comandante: Walter Carasso *Tito*
Commissario di guerra: Giovanni Baltaro *Nino*
Vice commissario: Ugo Anselmo *Bruno*
Capo di S.M.: Enrico Santhià *Stricnina*

12ª Divisione Garibaldi «Piero Pajetta Nedo»
Comandante militare: Quinto Antonietti *Quinto*
Vice comandante: Argante Bocchio *Massimo*
Commissario di guerra: Franco Moranino *Gemisto*
Vice commissario: Sandro Radice *Rino*
Capo di S.M.: Luigi Bertozzi *Giberto*

50ª Brigata «Edis Valle»
Comandante militare: Annibale Giachetti *Danda*
Vice comandante: Riccardo Micheletti *Ri*
Commissario di guerra: Elio Piantino *Elefante*
Vice commissario: Carlo Andreoli *Kim*
Capo di S.M.: Sergio Carta *Zambo*

109ª Brigata «Pietro Tellaroli Barba»
Comandante militare: Attilio Bozzotti *Varesot*
Vice comandante: Ettore Vercellino *Alpin*
Commissario di guerra: Giovanni Barbone *Cori*
Vice commissario: Gianni Giannetti *Augusta*
Capo di S.M.: Sergio Micheletti *Parroco*

110ª Brigata «Elio Fontanella Lince»
Comandante militare: Franco Aliatta *Dich*
Vice comandante: Lino Santi *Lupo*
Commissario di guerra: Alessandro Rista *Alexander*
Vice commissario: Alberto Banzi *Bill*
Capo di S.M.: Emanuele Esposito *Sbarazzino*

Brigata Polizia
Comandante militare: Ezio Peraldo *Alba*
Vice comandante: Angelo Marchisio *Angelo*
Commissario di guerra: Giuseppe Maroino *Artiglio*
Vice commissario: Alberto Livorno *Raoul*
Capo di S.M.: Gino Buscioni *Biella*

7ª Divisione «Giustizia e Libertà»
Comandante militare: Piero Pomo *Noto*
Commissario di guerra: Franco Migliau *Barba*

Brigata G.L. Biellese «Cattaneo»
Comandante militare: Federico Bertotti *Feder*
Vice comandante: Ulrico Masini *Loris*

76ª Brigata
Comandante Militare: Fiorenzo Pedrazzo *Libero*
Vice comandante: Diego Prella *Folgore*
Commissario di guerra: Saverio Tutino *Nerio*
Vice commissario: Renzo Rovaretto *Fanfulla*
Capo di S.M.: Elio Storta *Eli*

Brigata SAP biellese «Mario Graziola Arcos»
Comandante militare: Giuseppe Brincarello *Bocia*
Commissario di guerra: Beniamino Moglia *Robespierre*
Vice comandante: Carlo De Ambrosio *Danton*
Vice commissario: Oreste Strona *Marat*
Capo di Stato Maggiore: Guido Mosca *Amedeo*

Brigata SAP vercellese «Boero»
Comandante militare: Carlo Bernabino *Spada*
Vice comandanti: Giovanni Vanoli, Gino Cantone
Commissario di guerra: Pietro Graglia *Piero*

Considerata non meno importante delle armi nella lotta non solo «contro» ma «per»

La cultura nelle formazioni partigiane

L'importanza dell'elemento culturale all'interno delle formazioni è stata sicuramente pari a quella rivestita dall'elemento militare, data anche la strettissima connessione fra gli elementi stessi.

Ai primi distaccamenti garibaldini, regolarmente costituitisi nell'inverno del 1943, composti da un numero non elevato di uomini orientati a livello ideologico operativo in modo omogeneo, fu seguito il progressivo gonfiarsi delle formazioni per l'afflusso continuo di giovani e giovanissimi. Fornire ai nuovi arrivati una adeguata formazione culturale fu una condizione indispensabile per garantire la riuscita della lotta partigiana che agiva in condizioni estremamente delicate e particolari rispetto ai consueti canali militari.

In alcuni di questi giovani era già presente la coscienza degli obiettivi e delle difficoltà della scelta operata, ma la maggioranza di essi aveva, come solo bagaglio personale, un grande entusiasmo, che non era certamente sufficiente a farne dei partigiani. Per formazione culturale si intese quindi l'apprendimento delle motivazioni che ispiravano la lotta partigiana; dei risultati che si volevano perseguire, nel breve, ma soprattutto nel lungo periodo; della complessità e delle articolazioni che la lotta avrebbe dovuto assumere per dare risultati di un certo rilievo. Era importante inoltre che questi giovani comprendessero il significato e l'importanza dell'agire collettivo, che imparassero a parlare fra loro, a discutere in modo costruttivo e non in termini di contrapposizione

fine a se stessa. Molto importante era anche che avessero la percezione esatta delle enormi difficoltà che li attendevano, dei rischi cui sarebbero andati incontro: si rendeva cioè necessario innestare il loro entusiasmo su una consapevolezza più profonda e duratura della loro presenza in montagna.

La figura del Commissario si concretizzò in questo delicato compito fin dall'inizio della lotta armata.

La 2ª Brigata d'assalto Garibaldi «Biella» nel gennaio-febbraio 1944, tenne, nel rifugio del Monte Cerchio, un breve corso di istruzione politica per giovani partigiani che avrebbero dovuto ricoprire in seguito tale ruolo. L'analisi dei carteggi partigiani consente inoltre di rilevare l'importanza attribuita alla presenza, nei singoli distaccamenti, di commissari politici all'altezza del compito.

Il problema culturale fra i partigiani riguardava inoltre il loro comportamento, la creazione di regole di condotta accettate, condivise e comprensibili che garantissero la convivenza dei partigiani nelle formazioni e il rapporto fra queste ultime e la popolazione civile. Occorreva cioè creare condizioni idonee a superare coi fatti le difficoltà che in un primo momento derivavano, nei rapporti coi civili, dalla incostante propaganda nazi-fascista che dipingeva i partigiani come banditi senza scrupoli e senza regole morali.

Alla preparazione di tipo politico si affiancò quindi quella morale e disciplinare, non perché la maggioranza dei giovani partigiani fosse priva di moralità e di disciplina,

ma perché le condizioni estremamente difficili e completamente sfalsate rispetto al tempo di pace rendevano necessaria una riformulazione dei canoni di comportamento e una rigidità di gran lunga superiore nell'uniformarsi ad essi. Ciò coerenemente all'impostazione politica che si ispirava ai principi della libertà e dell'uguaglianza di dignità e di diritti, principi imprescindibili dal rispetto per il prossimo e come conseguenza del fatto che l'appoggio della popolazione civile era indispensabile alla guerriglia partigiana.

La creazione di uno «spirito» partigiano che ispirasse e mantenesse vivi gli ideali che avevano generato la Resistenza si rendeva necessario, con il prolungarsi della lotta, per dare ai partigiani stessi la forza di sopportare, non solo fisicamente, ma anche moralmente, i momenti di stasi: gli inevitabili momenti in cui era necessario attendere senza combattere. Durante il durissimo inverno del 1944-45 questa esigenza si rivelò quanto mai grande: la lunga pausa imposta dagli Alleati alla lotta partigiana non fu certo ininfluenza sul morale degli uomini nelle brigate. Per i partigiani che trascorsero lunghi periodi nei centri abitati si poneva il problema di conservare la dimensione di guerra che il prolungato contatto coi civili poteva rendere più blando, col rischio di comprometterne la combattività.

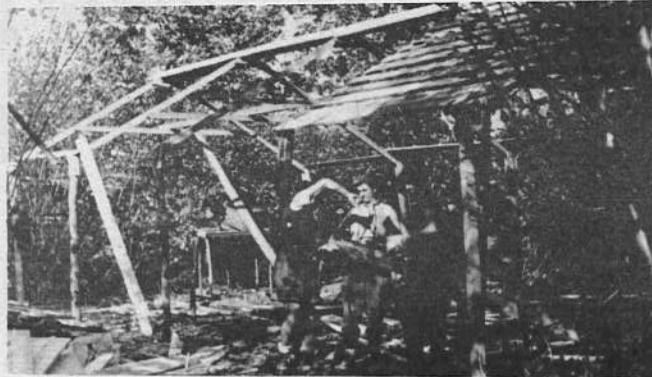
Un ulteriore aspetto di carattere palesemente culturale fu quello legato alla presenza delle donne nei distaccamenti e del rapporto con le ragazze dei paesi in cui i par-

tigiani si trattenevano più a lungo. Fu un problema serio che risentì in modo evidente dell'influsso della cultura fascista nella mentalità, delle prevenzioni che essa aveva accentuato nei confronti delle donne, dei pregiudizi che avrebbero potuto seriamente compromettere l'importante collaborazione tra le donne e i partigiani. La posizione dei responsabili di distaccamento si rivelò fermissima nell'impostare il discorso sulla considerazione delle donne partigiane (staffette o collaboratrici) in termini di massimo rispetto partendo dal presupposto che esse fossero, a tutti gli effetti, prima che donne.

Formazione culturale significò quindi anche educazione ad un rapporto più corretto e sereno fra i sessi dopo anni di regime all'insegna della più rigida separazione. La «maturità» della lotta partigiana fa segnare un passo avanti, almeno nelle intenzioni, nell'elaborazione di questa problematica con la nomina, nel marzo del 1945, della dottoressa Anna Marengo (Fiamma) a responsabile della Sezione Cultura della XII Divisione.

Sempre nella fase matura della Resistenza si registra una importante attività culturale che, in misura maggiore o minore, interessò tutte le formazioni: i giornali di formazione appunto che comparirono a partire dalla tarda estate del 1944. Il significato e il valore di questa attività culturale richiede che essa venga trattata in modo particolareggiato, sull'argomento si rimanda all'articolo pubblicato su questo stesso inserto.

Gladys Motta



Momento di vita partigiana: una baracca in costruzione alla Garella di Castelletto Cervo; partigiani biellesi nel giorno della Liberazione; un momento della Liberazione a Biella.



Sandro Berruto «Sam» che ha diretto «Radio Libertà» a Sala Biellese.

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per il conferimento della Medaglia d'Oro al Biellese è stato inserito il raduno a Sala di domenica 13 settembre nel quale largo spazio ha avuto la rievocazione dell'attività di Radio Libertà. Anche nell'opuscolo distribuito dal Comitato Manifestazioni a tutti gli studenti delle scuole medie biellesi, che illustra alcuni aspetti della nostra Resistenza, si dà un certo rilievo alla radio partigiana. Alberto Buratti Cichet a Sala ha affermato che Radio Libertà «equivaleva ad un battaglione per il danno arrecato al nemico». Ci sembra giusto quindi che si ricordi degnamente il contributo dato dall'emittente partigiana alla lotta di Liberazione.

Non è certo possibile fare qui dettagliatamente la storia di

Radio Libertà, del resto ampiamente illustrata nelle principali opere sulla Resistenza biellese: ci limitiamo a riportare brevi accenni contenuti in una relazione di Sandro Berruto Sam, l'ideatore e conduttore della radio, a Gemisto:

«Caro Gemisto, su Radio Libertà: di un apparecchio trasmittente dell'aviazione mezzo scassato dopo mesi di prove siamo riusciti, io farmacista, Gamma panettiere, Gibo ferroviere e Grifo filatore, a farne Radio Libertà.

La prima trasmissione venne fatta il 14 dicembre 1944 da una casa di Callabiana, frazione Trabbia.

Le mansioni erano così suddivise: Sam: compilatore dei programmi e annunciatore; Gibo: annunciatore; Grifo: chitarrista; Gamma: tecni-

co.

Le trasmissioni furono interrotte la sera del 12 gennaio durante il rastrellamento. Riprese il 20, 21, 22 febbraio. Dopo questo periodo per ragioni tecniche l'apparecchio fu trasferito a Sala e le trasmissioni riprese il 12 marzo. Furono apportate alcune modifiche all'apparecchio e furono maggiormente curati i programmi. Alla chitarra iniziale venne aggiunta un'altra chitarra, una fisarmonica e una mandola e un coro. Il garibaldino Scat, maestro di musica ne curò tutta la parte musicale. Si aggiunse un redattore: il garibaldino Lionello.

Musica e coro: Scat, Pala, Fodretta, Atos, Gegi, Evaso, Pensiero e...

Il 20 aprile durante l'ultimo rastrellamento la radio cade in mano dei fascisti. Il 26 a Biella riusciamo a mettere le mani addosso a Radio Baita distrutta dai fascisti prima della fuga e in mezza giornata con l'aiuto di due tecnici di Biella riusciamo a rimontarla. Continuano le trasmissioni da Biella sino al 16 maggio.

Berruto in poche righe riesce a rendere molto bene l'idea delle difficoltà incontrate per la realizzazione di questo importante mezzo di propaganda.

Quando è tutto un popolo che «fa» la storia

Un «battaglione» garibaldino: Radio Libertà

In una lettera di Sandro Berruto «Sam» a Franco Moranino «Gemisto», l'organigramma dell'emittente partigiana biellese

Gli scopi di Radio Libertà erano combattere la propaganda fascista, smentire le notizie contrarie ai partigiani, rassicurare i familiari sulla sorte dei giovani saliti in montagna, diffondere notizie, in lingua tedesca, sulla distruzione di città in Germania e su sconfitte dell'esercito nazista sui vari fronti. Obiettivi, questi, che l'emittente partigiana realizzò in pieno. Essa divenne, durante le ore del coprifuoco l'amica di tutti i biellesi che condividevano gli ideali partigiani e che collaboravano per la causa della libertà perché, come venne affermato nel corso di una trasmissione, «l'esercito dei ribelli è l'esercito del popolo italiano, è la semente che fonderà il futuro esistere della patria».

E ancora: «Durante venti anni ci hanno obbligato alla scuola dell'altoparlante, non alla scuola della libertà e della coscienza. E poi ci hanno obbligato alla guerra, a versare il nostro sangue di operai, di contadini, di studenti, di lavoratori, per conquistare la ricchezza dell'oro. Ed ora hanno voluto venderci ai tedeschi, per la guerra tedesca. Vi sono tra noi italiani, i venduti veri e i traditori che predicano ancora la guerra tedesca. Contro di loro noi abbiamo scelto la strada dei li-

beri monti e abbiamo impugnato il moschetto. Contro questa ingiustizia e queste menzogne ci siamo fatti «ribelli». Affinché la libertà e la giustizia trionfino, affinché la patria risorga libera, fra popoli ricchi ma non si può rinunciare ad essere liberi.

«Il mondo oggi sanguina e piange, il nostro popolo sanguina e piange. Noi abbiamo lasciato le case, perché non c'è più casa nella patria schiava, abbiamo lasciato la famiglia perché la nostra famiglia è quella di tutti gli oppressi, abbiamo sfidato gli sgherri, la tortura, le fucilazioni, l'impiccagione: siamo giunti sino a questo, perché è preferibile morire che servire lo straniero. I nostri caduti sono molti, ormai non si contano più. Ma noi continueremo, e ogni giorno si ingrossano le file dietro di noi, perché noi sventoliamo la bandiera dell'ideale».

Un testo, questo, di cui abbiamo voluto pubblicare un ampio stralcio, forse un po' retorico ma che, allora, rispondeva appieno all'esigenza di mobilitazione per ingrossare le file dei «volontari della libertà». E Radio Libertà riuscì molto bene a mobilitare gli operai, i giovani, le masse: se ne ebbe dimostrazione, è noto, in occasione dello sciopero proclamato dal

CLN biellese per rispondere all'ennesimo eccidio nazifascista, il massacro di Salussola del 9 marzo 1945: in seguito all'appello letto ai microfoni dell'emittente «le maestranze di tutti gli stabilimenti industriali in attività, più di tremila operai, si astennero dal lavoro» (ciò dovette ammettere il questore in una sua relazione alle «autorità» della RSI).

In quelle ultime settimane di lotta furono continue le conferme dell'efficienza e dell'importanza della propaganda radiofonica, tanto che il 25 marzo il CLN di Biella inviò ai responsabili di Radio Libertà, tramite il Comando Zona, il seguente elogio: «Questo Comitato si rende interprete della gioia di tutta la popolazione biellese al sorgere della voce gagliarda e cara della «Radio Libertà». Dopo gli accaniti rastrellamenti, di questi ultimi tempi, i Partigiani Biellesi rispondono con fiera e significativa risposta alle calunnie, alle menzogne ed alle trucolenze dei nazi-fascisti! È superfluo sottolineare lo scompiglio che avete portato nei già scompigliati ranghi nemici! Siate fieri! Di tutto cuore i migliori auguri ed il nostro appoggio a Radio Libertà!»

p.a.

Un movimento di popolo al centro del quale sta la classe operaia

«Per le genti del Biellese - ribelli da sempre al servaggio e all'ingiustizia, dalle gloriose tradizioni Risorgimentali, prime nelle grandi lotte sociali - la Resistenza fu spontanea riaffermazione di attaccamento alla Libertà ed agli insopprimibili diritti dell'uomo»; con queste parole comincia la motivazione che onora la città di Biella e tutto il Biellese della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Da queste parole, ricche di grandissimo significato, emerge con forza e chiarezza come la Resistenza nel Biellese non fu soltanto lotta armata contro l'occupante tedesco e i suoi servi fascisti, ma un forte ed organizzato movimento di popolo al centro del quale si pose la classe operaia.

Per oltre 20 anni la lotta della classe operaia contro il fascismo è stato un dato sempre presente nelle forme più diverse, che non conobbe soste, anche se il prezzo pagato in arresti, persecuzioni, carcere e confino fu molto alto.

Ben 70 antifascisti biellesi, di cui 5 donne, nella loro quasi totalità operai, scontarono ben 406 anni, 9 mesi e 20 giorni di carcere inflitti loro dal Tribunale Speciale fascista; 37 furono i biellesi condannati al confino, centinaia i sottoposti a vigilanza speciale, gli ammoniti, i perseguitati.

35 furono i biellesi che nel 1936 accorsero in terra spagnola, si arruolarono nelle gloriose Brigate Internazionali per combattere contro la dittatura del generale Franco.

Negli anni che precedono lo scoppio della 2ª guerra mondiale nelle fabbriche tessili si accentua l'opposizione al regime fascista. Gli anni 1940/1943 furono anni duri, resi ancora più difficili dal momento in cui l'Italia viene trascinata in guerra da Mussolini; la guerra rivela agli operai e alle masse popolari il vicolo cieco in cui l'Italia viene cacciata dal fascismo; la ribellione contro il fascismo e la guerra si fa sempre più aperta, si estende ovunque, particolarmente nelle fabbriche.

Il 29 marzo '43, in Vallestro, precisamente alla Cartotti di Lessona, alla Picco di Vegliomosso e alla Luigi Botto di Vallemosso, gli operai incrociano le braccia, scendono in lotta a viso aperto avanzando rivendicazioni economiche e salariali; i padroni rifiutano decisamente e i fascisti intervengono rabbiosamente per reprimere con la forza lo sciopero.

Anche gli operai di altre fabbriche scendono in lotta per solidarietà e tra queste la Giuseppe Simone, la Giuseppe Botto e la Modesto Bertotto. Il giorno successivo, il 30 marzo, scendono in lotta il lanificio di Vallemosso e la Sella. Vengono arrestati gli operai Amilcare Carpeggiani, Maria Andreini, Maria Savoini e il giovane Argante Bocchio (Massimo).

Nei primi giorni di aprile 1943 la lotta esplode nelle fabbriche della Valsessera: i primi a scendere in sciopero sono gli operai della Fila di Coggiola, subito seguiti dalla Bozzalla & Lesna, Bruno Ventre a Bardella, dall'officina meccanica Giachino; a Pray scendono in sciopero la Trabaldo Togna, la Tonella, la Lora Totino. L'intervento di forti contingenti di polizia

e di carabinieri, non intimoriscono gli operai, anche se nel corso della lotta vengono operati numerosi arresti, tra i quali quello di 6 donne operaie.

Il 6 aprile '43 scioperano alla Agostinetti & Ferrua, alla Filatura di Tollegno, alla Faudella, alla Cerruti di Biella, alla Corrado Aimone, al maglificio Boglietti, alla Bonomi, alla Buratti, alla tessitura Rivetti di Vigliano, al Cappellificio Berbisio.

I possenti scioperi del marzo/aprile 1943 furono un colpo durissimo inferto dalla classe operaia biellese alla dittatura fascista e costituirono la premessa alla caduta del regime, che avvenne il 25 luglio 1943. Anche nel periodo immediatamente successivo al 25 luglio '43, durante i 45 giorni del governo Badoglio, gli operai biellesi furono particolarmente combattivi e si posero immediatamente il problema di ricostituire il Sindacato e di eleggere le Commissioni Interne. Tra le numerose lotte spiccano in modo particolare quelle della Fila di Coggiola e della Vittorio Gallo di Cossato, della Albino Botto (Mulin Gros) di Strona, che posero alla base della lotta rivendicazioni per la Pace, per la liberazione dei detenuti politici, aumenti salariali e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Dopo l'8 settembre 1943, con la firma dell'armistizio, si apre il periodo della Resistenza e della lotta armata. Mentre nelle vallate biellesi

si costituiscono i primi nuclei partigiani, gli operai si fanno protagonisti di importanti battaglie. Ovunque la lotta si sviluppa, particolarmente nelle vallate. In Valsessera, Vallestrona, Valle Cervo in un grandissimo numero di fabbriche sorgono i Comitati di Agitazione sindacale; la classe operaia si fa protagonista nel lavoro di creazione di una fitta rete di organismi democratici e di massa, come i CLN di fabbrica, di località, di vallata, crea le SAP (Squadre di Azione Patriottica) i Gruppi di Difesa della Donna, il Fronte della Gioventù; si dà organismi di autogoverno in tutti i Comuni liberati e presidiati dalle formazioni garibaldine, che nel corso dei mesi erano divenute numerose e forti della partecipazione alla lotta armata della grandissima maggioranza dei giovani.

I primi accordi sindacali in Valle del Cervo nell'agosto del 1944 il contratto di Coggiola, firmato il 13 settembre 1944 nella sede dell'Unione Industriale della Valsessera, il «contratto» della Montagna, firmato al Quadretto il 29 marzo 1945, valido per tutto il territorio biellese, sono la testimonianza, un dato storico, che sta a dimostrare come il ruolo della classe operaia biellese nella lotta per la conquista dell'indipendenza nazionale, della Libertà e della Democrazia, sia stato un contributo di grandissimo valore e di alto significato.

Angelo Togna

Desideriamo la pace. Ma la guerra... che cos'è?

La Resistenza vista dai sedicenni - Gli ideali di pace e libertà

BIELLA - Da quando andavamo a scuola noi (ci riferiamo ai trentenni o giù di lì) la situazione, purtroppo, non è mutata molto: se tutto va bene, alle Medie, la storia si ferma a cavallo fra le due guerre. Ciò che succede dopo per alcuni insegnanti è troppo legato all'attualità e «non può essere giudicato serenamente» per altri (e questa è una ragione obiettiva) «il programma ministeriale non consente di studiare la storia degli ultimi cinquant'anni».

Vi sono poi i teorici della Storia con la esse maiuscola, secondo cui gli avvenimenti possono essere studiati e analizzati soltanto dopo... un secolo: il resto è storia con la esse minuscola e non è ancora degna di studio.

Ci rendiamo conto di tutte queste cose dopo un recente colloquio con il gruppo di giovani del Vernato di Biella, che giorni fa ha condotto una inchiesta fra la popolazione per conoscere le opinioni sulla consegna della medaglia d'oro. Tali giovani si ritrovano frequentemente all'oratorio di San Biagio, «non solo per pregare - precisano - ma anche per fare dello sport, per discutere, per stare insieme».

Siamo andati a trovarli nel loro luogo d'incontro, San Biagio appunto, in una stanzetta tranquilla dove si può discutere serenamente di mille argomenti.

Sono giovani fra i 15 e i 17 anni: tutti molto intelligenti come i loro coetanei e pronti a discutere con spregiudicatezza e senza timore di «spararle anche grosse».

Parliamo di Resistenza, ov-



Momento di sosta sulle nostre montagne.

viamente, ma ne parliamo «a ruota libera» per conoscere esattamente non solo le loro convinzioni ma anche le loro sensazioni.

Iniziamo parafrasando (volutamente) il questionario che è stato diffuso al Vernato: «Da chi avete sentito parlare per la prima volta di Resistenza? Dagli insegnanti a scuola, dai vostri genitori o dai giornali?».

La risposta di Enrico, Silvia, Monica, Luca e Patrizia è simile: «dai genitori», «dagli zii», «dai parenti», «da conoscenti». Soltanto Giorgio e Martina affermano di averne sentito parlare a scuola, poiché hanno trovato un insegnante che ha fatto leggere loro un libro sulla Resistenza. «Ma vi piacerebbe saperne qualcosa in più?», è la nostra seconda domanda.

La più vivace fra le ragazze, Martina, risponde subito di sì in modo entusiastico: «Mi piacerebbe conoscere soprattutto quello che è successo a Biella in quegli anni».

L'entusiasmo è smorzato da Enrico che in modo categorico dichiara: «Non mi interes-

sa, o meglio, mi interessa nello stesso modo della storia di Caligola; una curiosità storica, nulla di più».

Di tutt'altro parere è Giorgio: «È un periodo che sentiamo ancora vicinissimo; è interessante come fatto storico rapportato con l'attualità. L'importante non è fare diventare la Resistenza qualcosa di anonimo, ma ricordarlo come movimento di pensiero, come avvenimento in cui hanno partecipato dei giovani decisi a difendere la patria».

Altre voci discordanti proseguono il dibattito. Monica: «Mi interessa per la curiosità di sapere che cosa è successo qui nel Biellese»; Silvia: «Anch'io sono più propensa ad approfondire la storia locale»; Patrizia: «Dal punto di vista storico non mi interessa».

Ma gli ideali che animarono la resistenza li sentite ancora?

Martina: «Gli ideali di pace e di libertà sono sentiti da noi tutti; però noi non sappiamo che cosa significhi la guerra, non possiamo quindi metterci nei panni di coloro che hanno combattuto in quel periodo».

Enrico: «Ritengo ormai chiuso quel periodo, anche se gli effetti indubbiamente rimangono. Per quanto riguarda gli ideali, indubbiamente abbiamo ideali di pace; nessuno di noi vuole la guerra».

Silvia: «Pace e libertà sono ideali sentiti, ma forse non vi è quella spinta che animò i partigiani, poiché, come già dicevano gli altri, non conosciamo la guerra».

Interrompiamo un attimo la discussione: «Non per fare gli uccelli del malaugurio, ma non pensate che il pericolo di una guerra sia vicino?»

La risposta è pressoché unanime: «Preferiamo illuderci che sia lontano. E poi ci pare assurdo che con una bomba non solo si distruggano i nemici, ma anche chi la lancia».

E Pertini a Biella. Siete contenti che venga?

In questo caso le risposte sono simili anche se alcuni sottolineano di più l'aspetto emotivo: «Siamo contenti perché, per una giornata anche Biella sarà al centro dell'attenzione attraverso i giornali e la TV»; qualcuno si lamenta che si spendono però troppi soldi, altri desiderano che Biella sia ricordata nella storia, ma non solo per i meriti acquisiti dalla Resistenza.

Il colloquio termina qui, o meglio, l'articolo termina qui; la discussione con il gruppo di giovani è infatti continuata su altri temi interessanti.

Alla vostra età chi discute come voi e si interessa di problemi di attualità, è una maggioranza o una minoranza?

La risposta è pronta, unanime e indubbiamente significativa: «Siamo in maggioranza».

Massimiliano Zegna

Lo riafferma con forza la Federazione biellese CGIL, CISL e UIL

Un legame «inscindibile» unisce la classe operaia alla resistenza

Fa appello a tutti i lavoratori a partecipare in massa alla manifestazione di domenica 4 ottobre

BIELLA - Riceviamo e pubblichiamo il seguente Comunicato Stampa della Federazione sindacale biellese CGIL, CISL e UIL:

«La Federazione Biellese C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. in occasione della venuta a Biella del Presidente della Repubblica Sandro Pertini per la consegna della Medaglia d'Oro ai valori della Resistenza alla Città, al Comprensorio e alle genti biellesi, fa appello a tutti i lavoratori a partecipare in massa alla manifestazione di domenica 4 ottobre».

«Il Sindacato Unitario considera questa manifestazione un'occasione irripetibile per dimostrare, con la presenza massiccia del mondo del lavoro, il legame inscindibile tra la guerra di liberazione nel biellese e l'iniziativa, le lotte, i contributi della classe lavoratrice prima, durante e dopo la Resistenza».



Un gruppo di sartine partigiane della Valsessera fotografato in un momento di sosta.

Quando si discute il ruolo assolto dalla classe operaia biellese nella Resistenza (ma non solo nella Resistenza 1943-1945), dovrebbe essere implicito che s'intende sottolineare il ruolo svolto premurosamente dalle lavoratrici tessili. È questo un argomento che dovrà essere ancora approfondito giacché proprio qui sta una delle più significative peculiarità del movi-

mento partigiano e della Resistenza Biellese. Dellavalle, Perona, Motta, Colombo, ma anche Massazza, Forgnone e in particolare Morano e Tempia si sono richiamati a queste «particolarità» che il sindaco di Biella, accogliendo l'invito di Quazza a conclusione del convegno di studi storici, s'è impegnato a riprendere per approfondire con adeguate iniziative.

Questo inserto è stato realizzato da:

Piero Ambrosio
Gladys Motta
Bruno Pozzato
Luigi Spina
Angelo Togna
Massimiliano Zegna